



Linda Talato

Case study

ONE

EdiKiT

Linda Talato

Case study

ONE

Copertina di
Fabio Maffia

Case study one
Tutti i diritti riservati.
Edikit
© 2023 Edikit di Tommaso Marzaroli
Via Sardegna 7, 25124
Brescia
www.edikit.it
ISBN 979-12-80334-98-5

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale

Case study one

*“... E al centesimo catenaccio
Alla sera mi sento uno straccio
Per fortuna che al braccio speciale
C'è un uomo geniale che parla co' me
Tutto il giorno con quattro infamoni
Briganti, papponi, cornuti e lacchè
Tutte l'ore co' 'sta fetenzia
Che sputa minaccia e s'a piglia co' me
Ma alla fine m'assetto papale
Mi sbottono e mi leggo 'o giornale
Mi consiglio con don Raffae'
Mi spiega che penso e bevimm' 'o café.”*

- FABRIZIO DE ANDRÈ, DON RAFFAE' -

PROLOGO

REC

Voi lo avete mai conosciuto uno psicopatico?

No no no, capitemi. Un vero psicopatico.

Tutti ci lamentiamo ogni giorno della gente che incontriamo per strada, in coda alla cassa del supermercato, all'ufficio postale o a lavoro. Quante volte diciamo: "Oh Dio, sono circondato da psicopatici!"

Quante?

Basta fare una semplice ricerca in rete per scovare decine di libri che ne parlano e che danno consigli su come difendersi e sopravvivere. Secondo alcune statistiche, addirittura l'1% della popolazione apparterebbe a questa categoria.

Tutto questo sulla carta, certo. Ma siete mai stati chiusi in una stanza con un vero psicopatico?

Beh, io no, un autentico psicopatico non lo avevo mai incontrato. Perché quando lo incontri, te ne accorgi. Oh, te ne accorgi eccome, date retta a me. All'improvviso qualcosa ti artiglia dentro, sei come paralizzato e puoi solo osservare. E ritirarti in te stesso. Come se tutta la tua persona si riavvolgesse, si accartociasse e si facesse piccola piccola. Sei nella sua ragnatela e lui ti sta lentamente avvolgendo in un bozzolo.

Lento, lento.

Gira, gira.

Ti osserva.

E poi accade.

Prima che tu riesca a rendertene conto, accade.

Non puoi più fare nulla.

Sei prigioniero.

Il giorno in cui iniziasti a lavorare per quella piccola filiale della Reklaytek – Unità 5 Sud Est Europa, dipartimento ricerca e sviluppo – eravamo in sei. Una piccola azienda nell'azienda. Sapevo di essere entrata a far parte di un colosso di fama internazionale, ma quel dipartimento sembrava quasi una realtà indipendente, rassicurante. Umana.

Non eri più un numero, eri il membro di una squadra.

L'ingranaggio più importante, quello che faceva girare tutto il resto.

Proprio così la voleva Dangerous Smith: un posto rassicurante, in cui attirare le sue prede.

Ecco, Dangerous Smith è un vero psicopatico.

Lui è il male.

Senza motivo. Senza una giustificazione. Il male fine a se stesso. Quello che, quando lo incontri, te ne accorgi. E non dormirai mai più sereno una sola notte nella tua vita.

Dangerous Smith è "Il Male".

1.

ANNO 2263, SUD EST EUROPA

Mi ritengo un uomo comune.

Senza infamia, né gloria.

Equilibrato, ragionevole... Una persona normale, insomma.

Ci sono giorni – come oggi, ad esempio – in cui mi guardo allo specchio e penso che i miei genitori sarebbero orgogliosi di me. Altri in cui mi sembra di dover ricominciare tutto da capo, come diceva una vecchia canzone di cui non ricordo più il titolo.

Ma è normale. Capita a tutti.

O no?

Comunque oggi non è uno di quei giorni. Sono soddisfatto di me stesso mentre mi sistemo la cravatta attorno al colletto della camicia inamidata. Il bagno è occupato da Amanda, ma tanto non mi serve più. Ci svegliamo entrambi alla stessa ora tutti i giorni eccetto il sabato, in cui io mi sveglio alle sette e faccio un salto in redazione, lei invece rimane a sonnecchiare ancora un po'.

Così da cinque anni. Da quando ci siamo sposati, insomma.

Ci riteniamo una coppia normale. Abbiamo alti e bassi come tutti, ogni tanto litighiamo, anche se non troppo spesso, in realtà. Ci sia ama, il sesso è ok, qualche volta usciamo a cena. Altre, invece, preferiamo restare a casa e passare la serata a guardare quei film che davano una volta.

È successo che qualche volta mi sia preso una cotta per qual-

cun'altra, ma poi è sempre passata. Insomma, niente di grave, cose platoniche, sapete, che capitano a tutti. A volte succede di perdersi, ma non così tanto da non ritrovarsi. Non mi domando mai se capita anche ad Amanda, preferisco non saperlo.

Oggi è uno di quei giorni in cui i miei genitori sarebbero orgogliosi di me, penso ancora una volta mentre mi infilo la giacca. Lascio che Amanda termini la sua seduta mattutina di trucco mentre io prendo il primo caffè della giornata – il primo di una lunga serie – e scorro le notizie del giorno sul display olografico che abbiamo fatto installare in cucina. Luce naturale, ovviamente, i vecchi display mi distruggevano gli occhi.

Le breaking news parlano ancora di Shyra Naru. La stronza perpetua è tornata alla guida della Reklaytek, dopo che il benefattore ha deciso di iniettarsi l'antidoto e passare a miglior vita. Pe-Life One è una bella merda, ma nonostante tutto continua ad avere adepti in giro per il mondo. Ora dicono che li vogliono salvare. I perpetui, intendo. La Naru, con le sue tette rifatte e le labbra dipinte di nero, straparla alla Tv un giorno sì e l'altro pure. Dice che troveranno il motivo per cui in così tanti decidono di togliersi la vita.

Ma andate a farvi fottere.

Passo con noncuranza alle notizie successive, per la Naru il mio giornale ha già sprecato fiumi di inchiostro – come si diceva una volta – e dell'inchiostro della concorrenza poco mi importa.

Ah, non ve l'ho detto, vero? Lavoro per il Panoramic News of the Day, sezione cronaca nera.

Furti, omicidi, rapine a mano armata, sparatorie... Sì, insomma, le solite cose. È il mio lavoro da una quindicina d'anni, ormai. All'inizio era un incubo, poi uno si abitua.

Qualcuno dice che io sia ammanicato ovunque e che la polizia mi passi informazioni scottanti in anticipo su tutti. So-

prattutto quelle che non si possono passare. Ok, non lo dice *qualcuno*, lo dice la concorrenza, ovvio.

«Si facessero amicizie utili pure loro, no?» borbotto a voce alta mentre sorbisco il mio caffè.

Ed è proprio grazie alle mie amicizie utili che oggi ho in tasca un pass di accesso per il carcere di massima sicurezza di Reifenen.

Amanda entra in cucina seguita da una scia di profumo. È incantevole come il primo giorno in cui l'ho incontrata. Anzi, forse un po' di più. Non è che non veda le altre donne – ovvio, non sono cieco – ma alla fine lei è sempre la scelta migliore. In fondo, è questo che tiene unite le coppie una volta passato l'innamoramento iniziale, no?

La bacio, raccolgo il mio portatile – portafoglio e documenti sono nello smartwatch, il lasciapassare ufficiale per il carcere anche – ed esco in fretta di casa. Qualcuno di piuttosto importante mi aspetta. E non si può certo far aspettare uno come Dangerous Smith.

A Reifenen una volta c'era un capostazione. E con “una volta” intendo parecchio “una volta”; cose d'altri tempi.

Quando scendo dal treno ad alta velocità che mi ha portato nella cittadina montana, percorro a piedi il selciato lungo i binari. In realtà c'è un sottopassaggio, dove un nastro trasporta i passeggeri appena scesi dal treno sin fuori dalla stazione, così che non vedano quella casetta mezzo diroccata che in un'altra epoca era appartenuta al capostazione. Non sanno neppure che ne esistesse uno, di capostazione, a dirla tutta. E non vedono neanche quell'insegna...

Reifenen

Il cartello è ricoperto di edera e le foglie nascondono parte delle lettere scritte.

Io scelgo di camminare. Non so perché, non c'è un vero motivo. Forse ho solo bisogno di aria fresca e di cielo blu e di alberi e montagne all'orizzonte. Non lo so, non sono mai stato un romantico, ma Reifenen ha decisamente qualcosa di molto pittoresco. Forse proprio per questo motivo il Governo ha deciso di spedire lì i criminali peggiori di quel lembo sperduto d'Europa.

Comunque, non è questo il punto. Il punto è che con uno di quei pericolosissimi criminali che il Governo ha deciso di spedire a Reifenen io ho un'intervista.

«Roba scottante» borbotta.

Sì, mi capita spesso di parlare tra me come se mi stessi rivolgendo a un immaginario interlocutore, ma non sono pazzo, mi aiuta solo a raccogliere le idee, a focalizzarmi sui miei obiettivi. Ok, cerco di farlo solo quando sono solo, ovvio.

Quella "roba" era scottante perché, di fatto, nessun altro era riuscito a ottenere un'intervista con lui. Nessuno tranne me. Qualcuno diceva che la gente preferisse evitare di parlare con Dangerous Smith, qualcun altro che era lui a non voler parlare con nessuno. Perché Dangerous Smith era l'uomo del momento.

«Il manipolatore!»

Ridacchiai tra me.

Individuo *potenzialmente* pericoloso, aveva scritto il giudice su di lui.

Quella parola diceva tutto sullo stato della giustizia nel Sud Est. O un individuo è pericoloso, o non lo è! Come può stare in carcere perché si suppone che lo sia?

Già una persona che si chiama Dangerous... Ne vogliamo

parlare? Con quale coraggio i suoi genitori gli hanno dato un nome del genere? Non so perché, ma la prima cosa che ho pensato quando l'ho sentito nominare è stata che sua madre avesse guardato troppe serie TV quando era in gravidanza. Oppure troppi film dell'orrore.

Che nome idiota!

Il cognome veniva da quella che una volta era stata l'America: suo padre era originario da lì.

Qualcosa di inutilmente esotico.

Insomma, Dangerous era in carcere in mezzo ai delinquenti più pericolosi perché era sospettato di aver commesso giusto un paio di reati che per il nostro ordinamento sono piuttosto gravi: violazione della privacy e manipolazione mentale. Dico "sospettato" perché non c'erano ancora sufficienti prove per condannarlo. Ma nel frattempo lui doveva stare in cella, così aveva deciso il giudice.

In pratica, la LiSEE – Lavoratori impiegati nel Sud Est Europa – l'associazione sindacale più importante nel territorio, lo aveva accusato di portare avanti esperimenti non consentiti sui suoi sottoposti, fino a che la situazione gli è sfuggita di mano. Diciamo che la cosa ha iniziato ad avere una certa rilevanza quando qualcuno si è accorto che quei poveretti si erano fatti fuori a vicenda.

Quel qualcuno ero io.

Ok, diciamo io e le forze dell'ordine.

Di fatto, sono stato il primo giornalista a raggiungere il luogo del delitto.

Me lo ricordo ancora, era l'alba. Telefonata dalla mia fonte chiave alle 5 del mattino. Ero a letto con Amanda e il nostro cane, Rufus. Tutti e tre addormentati profondamente. Rufus è piuttosto grande, occupa quasi metà del letto. Amanda lo aveva sempre detto che desiderava un cane enorme da

chiamare Rufus. Insomma, il fatto è questo: quella mattina mi avevano chiamato perché c'era da andare a "raccolgere il morto". Amo usare questo modo di dire quando qualcuno passa a miglior vita in modo violento e io devo correre a documentare il fatto. Mi fa sentire una specie di becchino, di "acchiappamorti".

Allertai il fotografo del Panoramic che mi seguì a ruota, ma la polizia, già sul posto, non lo fece entrare. In realtà neppure a me, perciò stazionai fuori per un bel po'.

«Oh, fai qualche foto tu, se riesci» mi disse.

Ma neanche per sogno.

Non avrei mai rischiato una denuncia dei parenti solo per fotografare una manciata di cadaveri. E poi, la scena del delitto era inviolabile.

Sì, ok, lo ammetto: detta così, penserete che sono un insensibile, un cinico, ma noi cronisti abbiamo un rapporto particolare con la morte.

Una rottura di balle, il più delle volte. Per noi ovviamente.

Un evento spiacevole ma inevitabile, tutte le altre.

Gironzolari attorno per un bel po'. Non era poi così male, alla fine, fare quattro chiacchiere con i poliziotti di turno. Li conoscevo tutti. E poi, i cadaveri erano inguardabili anche per uno stomaco forte come il mio, e non avevo alcuna voglia di entrare in quella filiale sperduta e pulciosa della Reklaytek. Anche perché lì dentro c'erano tre gradi.

Insomma, manipolazione mentale, dicevamo. Sperimentazioni proibite sulla mente umana. La Reklaytek le promuoveva, a dirla tutta; ma solo ricorrendo all'uso dei suoi farmaci sperimentali: li stava usando sui perpetui per curare le tendenze suicide. L'intento poteva sembrare benefico, in realtà il colosso farmaceutico asiatico voleva solo pararsi il culo e portare avanti altre sperimentazioni.

Ma forse a Dangerous Smith la cosa era un tantino sfuggita di mano.

La Naru e i suoi galoppini lo difendevano a spada tratta, sbraitando nei talk show.

«Dangerous Smith è un martire!»

«Il sindacato e i parenti delle vittime lo vogliono incastrare per avere i risarcimenti dalla Reklaytek!»

«La vera vittima è Dangerous Smith!»

E altre stronzate simili.

Insomma, martire o carnefice, poco mi importava, i processi non li facevo io. Avrei dato al pubblico solo ciò che il pubblico voleva: il Dangerous Smith uomo.

Oltre i processi, l'accusa, la difesa, i familiari delle vittime e tutto ciò che aveva già detto la cronaca spicciola, io volevo raccontare *lui*. Ed ero l'unico ad aver ottenuto la possibilità farci quattro chiacchiere assieme. Solo noi due. Già questo mi poneva dieci passi avanti la concorrenza.

Sono il migliore, stronzi.

Comunque, credo poco a queste cose. La manipolazione mentale, intendo. Mi rifiuto di credere che chicchessia possa entrare nella mia mente e condizionarla a tal punto.

Devi essere un debole.

O un cretino.

O entrambe le cose.

«Documenti, prego.»

La guardia penitenziaria lo dice con l'aria più annoiata e indifferente che abbia mai visto in una persona. Lascio che scansioni il mio lasciapassare e ne approfitto per osservare la donna più da vicino. Sui quarantacinque, viso insignificante,

sovrappeso, un capello bianco spicca tra la massa degli altri neri e corti. Non porta la fede.

E ti credo. Chi vuoi che la voglia, una così?

Mastica una gomma a bocca aperta e ha l'aspetto piuttosto mascolino, ma sono quasi certo che sia eterosessuale. In quella manciata di istanti, valuto quanto potrebbe essermi utile.

Dovrò tornarci di sicuro a Reifenen. Forse più volte. E un lasciapassare non dura all'infinito.

Sì, decisamente mi sarebbe potuta tornare utile. Quando lei alza gli occhi dai miei documenti e torna a guardarmi, le sorrido.

Mi fissa impassibile. Poi alza un sopracciglio in maniera piuttosto evidente.

«Arrigo Pisellini? Ma che cazzo di nome è?»

Il sorriso mi muore all'istante sulle labbra. Ritiro il mio smartwatch con i documenti che la stronza aveva finito di consultare, mentre la sua app di controllo emette un bip che ne certifica la regolarità.

«Il mio, grazie» sentenzio passando oltre. E accantonando all'istante l'idea di farmi amica la culona.

Sì, lo ammetto: non amo parlare del mio nome. Per questo non vi avevo ancora detto che mi chiamo Arrigo Pisellini. Per fortuna i miei articoli li firmano con A. P.

«Arrigo Pisellini? Ma che cazzo di nome è?» le faccio il verso sottovoce.

Un nome del cazzo.

Quasi quanto Dangerous Smith.

Dangerous Smith è un vero
psicopatico.

Lui è il male. **Senza motivo.**

Senza una giustificazione.

Il male fine a se stesso.

Quello che quando lo incontri,
te ne accorgi.

E non dormirai **mai più sereno**
una sola notte nella tua vita.



€ 13,00
www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-98-5



9 791280 334985 >